

Cronache

Roma Il ministro Lorenzin: «Errore umano dovuto a una quasi omonimia e alla insufficiente qualità delle procedure di sicurezza e tracciabilità»

Ecco la coppia vittima dello scambio di embrioni

Trovati i genitori biologici: la loro fecondazione è fallita. Non sono autori dell'esposto ai pm

ROMA — Un «errore umano», facilitato dalla somiglianza di due cognomi e da procedure di controllo decisamente perfettabili. E quanto è successo all'ospedale romano «Sandro Pertini», nella vicenda dello scambio degli embrioni. Lo conferma il ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Gli esami sul Dna provano che in effetti lo scambio c'è stato e ha coinvolto solo due delle 5 coppie che a inizio dicembre si sono sottoposte all'inseminazione artificiale. È stato causato da un errore umano e dalla insufficiente qualità delle procedure di sicurezza e tracciabilità». E ora una donna è incinta di due gemelli non suoi, figli biologici della seconda coppia, in cui invece gli embrioni, anche questi scambiati, non si sarebbero impiantati. Ma quest'ultima coppia non è quella che ha presentato l'esposto che ha dato avvio alla vicenda giudiziaria.

Una storia il cui esito finale è quanto mai incerto e pone interrogativi drammatici, dal punto di vista etico e soprattutto da quello umano. Di chi saranno i bambini che nasceranno (a meno che la signora non decida di abortire, cosa al momento improbabile)? Della donna che li ha portati dentro di sé per 9 mesi o dei genitori biologici? Chi deciderà sul loro destino? Per il

giudice costituzionale Ferdinando Santosuosso, «per la legge il figlio è di chi lo partorisce; quindi la donna che sta portando avanti la gestazione non rischia di vedersi portare via i neonati. È la madre genetica a non avere alcun diritto su quei bambini, almeno dal punto di vista giuridico». Alcuni esperti ipotizzano anche una sorta di «affido congiunto», di «famiglia allargata», con entrambe le coppie e i bambini. Mentre per la

Il giurista e la psicologa

Santosuosso: i bimbi sono di chi li partorisce
Oliverio Ferraris: affidarli dopo la nascita

psicologa Anna Oliverio Ferraris la «salute psicologica dei due bambini che nasceranno sarebbe più tutelata se questi fossero immediatamente riaffidati ai loro genitori biologici».

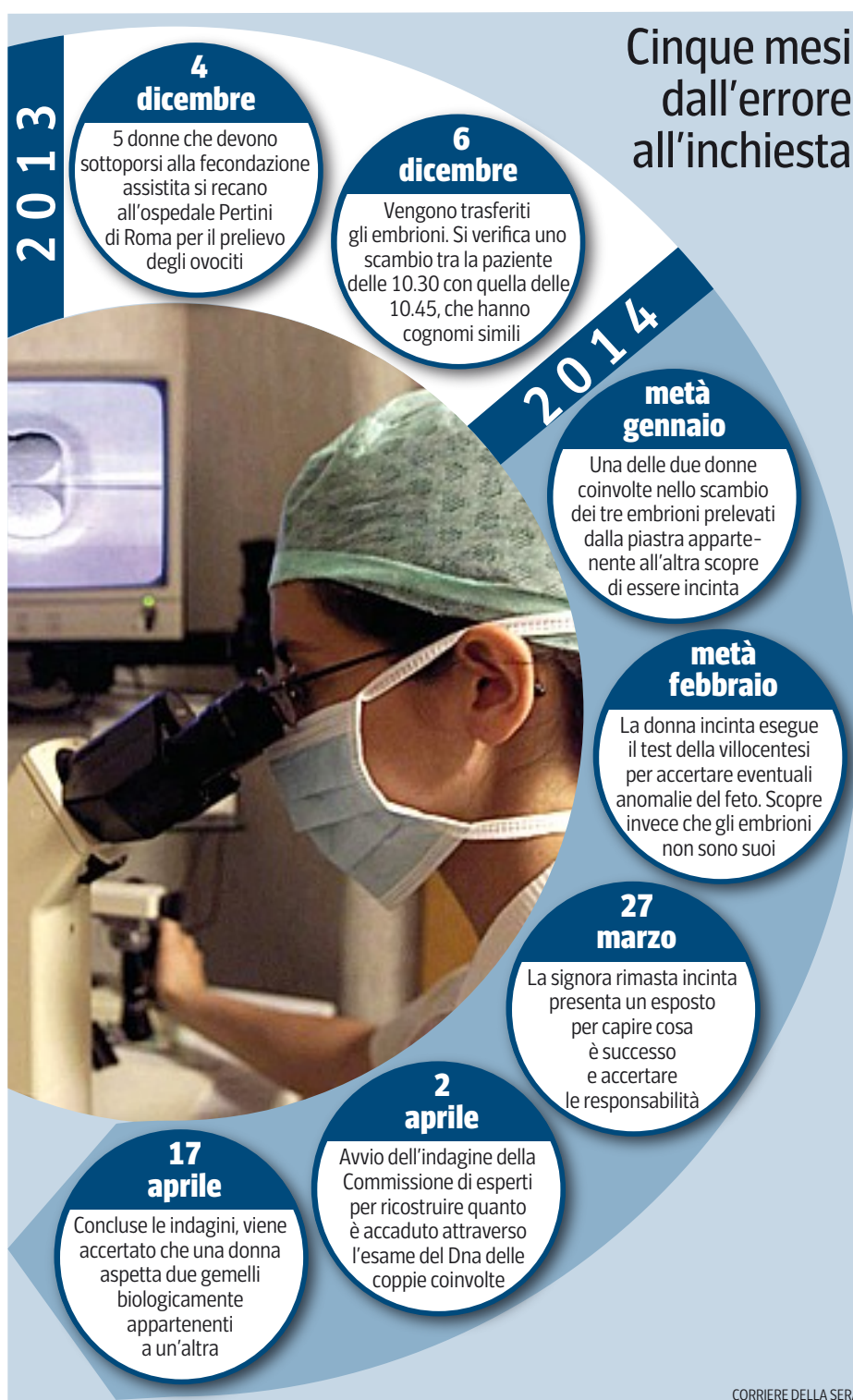
Intanto, aggiunge il ministro Lorenzin, «gli ispettori del ministero e del Centro nazionale trapianti, coordinati dal direttore del Cnt, hanno indicato come aggiornare procedure e standard di sicurezza. Il loro compito è per ora ultimato. Riprenderà tra circa 20 giorni quando si

tratterà di verificare se tutto è stato ricondotto a norma per poter dare il permesso al ripristino dell'attività dell'ospedale». Anche il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e quello della Asl Roma B, Vitaliano De Salazar, hanno messo a punto i nuovi protocolli di sicurezza: ai nuovi pazienti sarà assegnato un codice identificativo non equivocabile. Inoltre non potranno sottoporsi all'inseminazione più di tre donne al giorno e sarà aumentato il personale presente in ogni fase della procedura, compreso il trattamento di ovociti e spermatozoi in laboratorio: e oltre a due biologi ci sarà un medico del risk management.

Da ieri il centro ha anche un nuovo responsabile: Emilio Pitarelli, che faceva parte dell'Uoc di Ostetricia e Ginecologia dello stesso Pertini. Finora la gestione era stata affidata al primario dell'intero dipartimento, Massimo Giovannini, dopo che nel novembre 2013 si era messo in aspettativa per una grave malattia il precedente responsabile del centro, Vincenzo Catania. Sulla vicenda del Pertini anche la Procura ha aperto un'indagine, per ora senza ipotesi di reato e senza indagati, e acquisirà i risultati delle analisi del Dna.

Ester Palma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **La ricostruzione** L'impianto alle due donne tra le 10.30 e le 10.45

Il mattino del 6 dicembre lo sbaglio di un biologo che legge male il cognome

ROMA — Un drammatico scherzo del destino unito a un sistema di qualità che avrebbe dovuto funzionare meglio. Sono i capitoli centrali della storia ricostruita attraverso i documenti ufficiali e i rapporti elaborati in questi giorni da esperti di varie istituzioni (ministero, centro nazionale trapianti, Regione, Asl). Una coppia in attesa di due gemelli sbocciati da embrioni appartenenti a un'altra coppia che, al contrario, non può vivere ancora la felicità dell'attesa di un figlio. Per loro, i genitori biologici dei gemellini, l'esito dell'impianto di embrioni altrui è stato negativo, niente gravidanza.

Le «circostanze speciali»

Tutto è avvenuto anche per circostanze speciali. Il cognome molto simile delle due donne coinvolte, il numero di embrioni che ambedue si preparavano a ricevere (tre ciascuna). E poi una serie di imperfezioni nel cosiddetto «sistema di qualità» del centro di riproduzione dell'ospedale Sandro Pertini, uno dei maggiori del Lazio, ottima fama. Se le procedure del laboratorio fossero state attuate in ogni parte forse il rischio di errore umano si sarebbe ridotto. Ma non bisogna dimenticare che di terribili precedenti è piena la storia della medicina. Basti pensare allo scambio di bambini in culla.

Il prelievo

Il 4 dicembre cinque donne con diagnosi di infertilità si recano al Pertini su appuntamento per essere sottoposte al prelievo (pick up) di ovociti che vengono subito fecondati in provetta con gli spermatozoi dei rispettivi mariti. Ovociti e spermatozoi vengono messi in piastre di coltura contrassegnate cia-

scuna dal cognome della coppia proprietaria. Le piastre in realtà sono scatolette di plastica trasparente, alte pochi millimetri, al cui interno si trovano dei piccoli avvallamenti dove si sviluppano (almeno è questa la speranza) gli embrioni. Il nome delle coppie sulle piastre è scritto col pennarello indelebile. Ed è questo uno dei punti deboli della catena. La mancanza di una procedura più impermeabile a simili incidenti. Non è un caso che il 2 aprile, dopo l'esposto (datato 27 marzo) da parte dell'avvocato della coppia che ha scoperto di aspettare gemelli geneticamente non suoi, il direttore generale della Asl Roma B, Vitaliano De Salazar — appena nominato, al lavoro col nuovo ruolo dal mese precedente — dispone che le piastre abbiano colori diversi.

Lo scambio

Il 6 dicembre le cinque donne tornano in ospedale per il trasferimento degli embrioni. Le prime due, in orario rispettivamente alle 10.30 e 10.45, hanno

cognome simile: 5 lettere su 7 uguali. Ed è questo il secondo passaggio critico. La prima signora è sdraiata sul lettino, per il piccolo intervento. Un biologo porta dal contiguo laboratorio la piastra degli embrioni contrassegnata da quello che pensa sia il cognome della paziente e che invece si rivelerà il frutto di un'errata lettura. Alle 10.45 è il turno della seconda donna che a sua volta riceverà gli embrioni prelevati dalla piastra della prima paziente. Lo scambio è avvenuto.

Le procedure

Se i cognomi fossero stati diversi non sarebbe successo. Gli ispettori però rilevano che anche in una situazione di omonimia se fossero state attuate misure di sicurezza tali da garantire la completa rintracciabilità dei gameti (ovociti e spermatozoi) da quando entrano in laboratorio a quando ne escono ormai embrioni, l'errore non si sarebbe verificato. Invece gli operatori del Pertini, secondo la ricostruzione,

seguivano procedure meno sicure. Probabilmente ogni singolo passaggio non veniva seguito da un secondo operatore la cui presenza, anche attraverso la declamazione a voce alta, avrebbe potuto ridurre il rischio di scambi.

La gravidanza

Un mese dopo la prima donna scopre di essere incinta mentre per la seconda il test di gravidanza è negativo. Gli embrioni nel suo caso non hanno attecchito. Undici settimane dopo l'avvio della gravidanza la futura mamma si reca in un centro pubblico, l'ospedale Sant'Anna, per l'esame dei villi coriali (sulla placenta) che serve a identificare eventuali anomalie del feto. A questo punto avviene una scoperta accidentale.

L'incompatibilità genetica

I biologi si accorgono che il feto mostra un'incompatibilità genetica con i genitori, confermata anche dal confronto con i singoli Dna, sull'uomo e

sulla donna. Dopo la terribile comunicazione la coppia decide di affidare a un avvocato l'incarico di presentare un esposto alla Asl Rm B da cui dipende il Pertini. Siamo al 27 marzo. De Salazar sospende l'attività del centro di procreazione. Non vengono accettate nuove pazienti, i cicli già avviati però continuano.

I test

Il 2 aprile viene affidata a una Commissione di esperti il compito di capire cosa è successo. Tra gli altri, c'è Giuseppe Novelli, direttore del laboratorio di genetica dell'università di Tor Vergata, dove vengono trattati i casi più difficili anche a livello giudiziario. E qui che vengono effettuate le analisi del Dna sulla coppia che ha presentato l'esposto il 27 marzo. Il test di maternità e paternità non lascia margini di errore.

I risultati

I gemelli, i risultati sono di ieri, non appartengono a quella coppia, come aveva già indicato il referto del Sant'Anna. Si passa alle analisi sulle altre coppie e si scopre chi sono i genitori biologici dei bambini. Tutta l'operazione è coperta da anonimato, con codici di identificazione. Più tardi, da altre fonti, si viene a sapere di più. Si tratta dell'uomo e della donna che il 6 dicembre si sono recati al Pertini per il trasferimento degli embrioni programmati. E i coniugi che attraverso l'avvocato rivendicavano la paternità di quegli embrioni? Non c'entrano nulla. Un errore di data. Erano stati al Pertini due giorni prima, il 4 dicembre.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legale del Pertini

«Per il codice i gemelli non sono figli della gestante»

ROMA — «I nati della procreazione medicalmente assistita hanno lo stato di figli legittimi della coppia che ha espresso la volontà di ricorrere alle tecniche e che ha dato il consenso per ricevere attraverso l'impianto i propri embrioni». Cita l'articolo 8 e l'articolo 6 della legge che regola in Italia il mondo della provetta, Vincenzo Zeno-Zencovich, ordinario di Diritto comparato all'università di Roma Tre e legale dell'ospedale Pertini. Fin dalle prime battute ha seguito il caso degli embrioni scambiati.

Di chi sono i gemelli che nasceranno dalla coppia in causa con l'ospedale?

«Non ho dubbi. I due bambini non sono figli della madre gestante perché manca il presupposto del consenso»

Mancato consenso

«Manca il presupposto del consenso all'impianto di embrioni non propri»

all'impianto di embrioni non propri. La legge è chiara, laddove si parla di stato giuridico del nato, la parte che non è stata dichiarata incostituzionale dall'ultima sentenza della Consulta».

Dunque?

«Queste norme aprono la strada al disconoscimento perché esiste la prova che attesta l'impiego, per l'impianto, di materiale genetico estraneo».

La madre non è quella che partorisce?

«Il parto è apparenza. La genetica è verità. E la verità è che quei figli non sono stati concepiti dalla donna che li partorisce».

E se le donne si mettessero d'accordo su chi poi tiene i bambini?

«Avrei dei dubbi sul fatto che un accordo privatistico possa essere valido e che un pubblico ministero non intervenga».

C'è chi arriva a equiparare questa storia a un caso di maternità surrogata. È d'accordo?

«Per ipotizzare questo scenario bisogna immaginare che ci sia l'impegno da parte della madre gestante a consegnare il bambino a colei che le ha chiesto di accettarlo nel suo grembo. È un volontario accordo. Nel nostro caso è una prospettiva che per un giurista non sussiste».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

73

mila 570 le coppie trattate nel 2011 con tecniche di procreazione medicalmente assistita di tutti i livelli: inseminazione semplice oppure che comporta una manipolazione dei gameti femminili e maschili, e prevede quasi sempre la fecondazione in vitro, cioè in provetta, e il successivo trasferimento dell'embrione nell'utero

11

mila 933 i bambini nati vivi nel 2011, nei 354 i centri attivi per la procreazione medicalmente assistita attivi in Italia, secondo il rapporto del Registro nazionale della procreazione medicalmente assistita. Rappresentano il 2,2% del totale dei nati vivi in Italia nello stesso anno (546.609)